

# I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE

## Paure, incertezze e strategie nel lavoro sociale

Cristiana Pregno  
Assistente sociale,  
collaboratore  
Corso di laurea  
in Servizio sociale,  
Università di Torino

«E così l'imperatore aprì il corteo sotto il bel baldacchino e la gente che era per strada o alla finestra diceva: "Che meraviglia i nuovi vestiti dell'imperatore! Che splendido strascico porta! Come gli stanno bene!". Nessuno voleva far capire che non vedeva niente, perché altrimenti avrebbe dimostrato di essere stupido o di non essere all'altezza del proprio incarico. Nessuno dei vestiti dell'imperatore aveva mai avuto un tale successo. "Ma non ha niente addosso!", disse un bambino. "Signore, sentite la voce dell'innocenza!", replicò il padre, e ognuno sussurrava all'altro quel che il bambino aveva detto.»<sup>1</sup>

Il re è nudo, infine. Il lavoro sociale è denso di luoghi incantati e di luoghi oscuri. Svelare i luoghi oscuri può indicare una strada diversa, per cercare di capire ciò che appare inspiegabile e impossibile.

Il giorno 21 febbraio 2011, a Cairo Montenotte, un uomo è entrato nei servizi sociali, con un machete, e ha ferito un'assistente sociale di 27 anni, Veronica Meinero.

L'uomo era arrabbiato perché il Tribunale per i minori lo aveva dichiarato decaduto dalla potestà parentale sui figli e riteneva colpevole di questa decisione l'assistente sociale.

Adesso è detenuto con l'accusa di tentato omicidio.

Un incidente sul lavoro? Di incidenti sul lavoro ne accadono tanti, una recente campagna televisiva ricorda ai lavoratori che esigere sicurezza è un loro diritto. Ma un assistente sociale come può spiegare, e a chi, i problemi legati alla sicurezza del lavoro che lo riguardano?

Questa domanda è una domanda che mette in discussione le categorie tradizionali dell'infortunio e, più in generale, la questione della sicurezza di chi lavora, quotidianamente, a servizio delle persone. Persone molto spesso fragili, disperate, sconfitte dalla vita, che hanno subito violenza, che cercano di reagire alla rabbia e allo smarrimento di una vita senza via d'uscita con la violenza, verso gli altri, in primo luogo contro chi è vicino (le mogli, i figli, le madri). Forse c'è anche una dimensione di genere nella violenza contro gli assistenti sociali: in prevalenza donne (73,3%, secondo un recente studio dell'Università di Milano-Bicocca) sono loro che accolgono donne maltrattate, bambini trascurati, madri anziane sfinite dalla convivenza con figli aggressivi, a loro volta esausti per un'esistenza senza prospettive e senza riscatto. 24 ottobre 1998, Mussomeli (Caltanissetta): Gioacchino Mancuso, abbandonato dalla moglie, uccide i suoceri, Vincenzo e Grazia Lo Bello. Ammazza anche l'assistente sociale, Francesca Sorce, che

l'aveva accompagnato a quello che doveva essere un incontro con la bambina, e che cerca di proteggere la signora Mancuso e la figlia: gli sbarra il passo sulle scale e lui le spara.

Gli assistenti sociali accolgono, ascoltano, cercano strategie e soluzioni, raccontano ad altri (il magistrato, lo psicologo, l'educatore, il medico, il funzionario) queste storie che pochi conoscono, al di fuori di coloro che abitano il mondo dei servizi.

L'assistente sociale raccoglie storie di solitudine e di incompetenza esistenziale e cerca di trasformarle in un'altra storia, qualcosa che abbia senso nel futuro, qualcosa di diverso. A volte il tentativo riesce, a volte no. In ogni caso, cercare di cambiare un percorso di vita che sembra dato e immutabile non è senza costi: i costi per la persona, innanzitutto, e i costi emotivi e intellettuali per l'assistente sociale. E i costi del welfare: le risorse necessarie ed indispensabili per cercare di immaginare progetti di cambiamento.

Ma cosa c'entra questo con la sicurezza? L'insicurezza del lavoratore nel maneggiare materiale così delicato, come sentimenti, emozioni, stili di vita, a me sembra una costante: come si può restringere l'insicurezza fisiologica insita nella natura stessa del compito che l'assistente sociale si è assunto, a una dimensione accettabile?

Il fatto di Cairo si inserisce in un contesto con tipicità che incidono e incideranno sempre più sul quotidiano dei lavoratori dei servizi sociali: la riduzione delle risorse del welfare e il progressivo sfaldarsi di uno stato di sicurezza sociale. Lo Stato abbandona i cittadini più in difficoltà (è il caso del Fondo nazionale per il sostegno alla locazione, che passa dai 143 milioni del 2010 ai 33 del 2011 - 2.296 sfratti solo a Torino, nel 2010, e da questo conteggio sono esclusi coloro che perdono la casa perché non riescono più a pagare il mutuo o le spese condominiali; del Fondo per le politiche per la famiglia, che passa dal finanziamento di 346,5 milioni del 2008 ai 52,5 del 2011; del Fondo per la non autosufficienza,

### Note

1 [www.andersenstories.com/it/](http://www.andersenstories.com/it/)

che passa dai 400 milioni dell'anno scorso a zero per il 2011), consegna l'unica misura di sostegno nazionale (molto imperfetta, peraltro) – la *social card* – a imprecisati “enti caritativi”. Saranno gli enti caritativi a ricevere le carte acquisti e a distribuirle, decidendo a chi consegnarla. I Comuni – gli enti più vicini ai cittadini, come ci hanno insegnato – saranno fuori.

A pochi operatori dei servizi il compito di reggere l'urto di questa disperazione collettiva. Forse la sicurezza comincia anche da questo, da uno Stato che si assume responsabilità nelle politiche sociali e socio-sanitarie. Alcuni cittadini di Cairo, intervistati, hanno dichiarato che i matti dovrebbero stare nei manicomi: José Francisco Formica era un pazzo, un violento, un alcolizzato.<sup>2</sup> L'idea più semplice, per la sicurezza dell'assistente sociale e di altri, è di rinchiodare i malati psichici nei manicomi. Non so se il sig. Formica sia veramente pazzo, o se questa classificazione sia soltanto un'etichetta per cercare di spiegare ciò che è inspiegabile – perché assalire un essere umano, perché cercare di ucciderlo? So però che alcune esistenze umane non precipiterebbero se la legge Basaglia fosse stata interamente applicata, e se i centri di salute mentale avessero mezzi e personale per seguire coloro che sono portatori di una sofferenza psichica. So che la violenza sulle donne e sui bambini a volte non riesce ad avere adeguate risposte giudiziarie e di protezione, e che ci sono storie di afflizione che durano troppo a lungo, nell'impotenza di tanti, di chi subisce la violenza e di chi vorrebbe porvi rimedio.

Non c'è nessuna giustificazione per quello che è successo a Cairo: non esiste nessun diritto alla violenza, alla legge del più forte. Voglio soltanto dire che la nostra è una società violenta, disperata (uso questa espressione nel suo significato letterale, senza speranza) e questo gesto sta all'interno di questa società, in cui viviamo tutti, da cui non possiamo tirarci fuori.

*Forse la sicurezza  
comincia anche da uno  
Stato che si assume  
delle responsabilità  
nelle politiche sociali  
e socio-sanitarie*

Una riflessione sulla sicurezza dei lavoratori del sociale dovrebbe cominciare da qui, dal prendere atto di questo disfacimento, dal fatto che i lavoratori del sociale – di tutte le qualifiche e di tutte le professioni – stanno immersi in questo contesto e questo contesto alimenta tensioni e conflitti, quotidiani, che sono aggressività verbali, minacce, attacchi alle persone. Non credo che ci siano facili soluzioni – l'assistente sociale dietro un vetro antiproiettile, per esempio – ma credo che si possa costruire un ragionamento, a più voci, in cui si tengono insieme le questioni della logistica degli uffici dei servizi sociali (com'è possibile che una persona entri in un ufficio pubblico con un machete, un coltello e un falchetto?) – è accaduto lo stesso a Collegno, molti mesi fa: un uomo ha ucciso la moglie davanti all'assistente sociale, con un coltello – e la radicalizzazione del disagio e la carenza delle risorse del welfare, un dibattito in cui si possa parlare della paura, delle competenze relazionali necessarie per gestire i conflitti, della capacità di

elaborare strategie per prevenire le situazioni di rischio.

Non vorrei che questo fatto, gravissimo, s'iscriva tra gli incidenti sul lavoro che accadono e per i quali non si può fare niente. Gli incidenti sul lavoro non sono naturali, la comunità professionale ha le capacità per cercare di capire se c'è qualche soluzione per la sicurezza del lavoratore assistente sociale e di tutti i lavoratori del sociale.

Affido a Veronica un pensiero e un augurio: di stare presto bene, di colmare con tutte le possibili felicità future questo momento di buio e di dolore.

**Note**

2 Pelosi F., “Tentato omicidio di Cairo: ‘Quell'uomo violento e sempre ubriaco’”, *Ivg.it*, 21 febbraio 2011; Marchiò L., “Con la roncola contro l'assistente sociale. Arrestato per tentato omicidio”, *Genova.Repubblica.it*, 21 febbraio 2011.

**LIBRI**

A. Dionigi, R. M. Pavarin,  
**SBALLO**  
Erickson, Gardolo (TN), 2010

Quanti genitori hanno figli adolescenti e sono preoccupati che possano fare uso di droghe? Quanti sono preparati a scoprirlo? Quanti hanno ricevuto informazioni su come conoscere e gestire i pericoli che possono incontrare, durante la loro crescita, i giovani d'oggi? Alla difficoltà di affrontare problemi di questo tipo si aggiunge la profonda trasformazione che il consumo di stupefacenti ha subito nell'ultimo decennio: dai luoghi alle modalità di assunzione, dai significati sociali attribuiti all'uso all'analisi dei danni, psicologici e fisici, provocati dalle dipendenze, il «mondo delle sostanze» è talmente cambiato da rendere molto difficile distinguere, oggi, una trasgressione adolescenziale da un comportamento a rischio. Il fenomeno droga, non più circoscrivibile come un tempo a determinati ambienti, classi sociali o fasce d'età, è diventato ormai un costume esteso tra giovani e giovani adulti, tale da poter essere incluso nella normalità più che nella devianza. Sballo è una pratica guida che intende fornire conoscenze e strumenti a chiunque voglia orientarsi nell'universo della «generazione x» tra disagio, perdita di valori e percezione di nuovi rischi, nell'intenzione di proporre indicazioni e orientamenti spendibili nella difficile partita educativa che si gioca su questo terreno.